

Provate a fare un piccolo esperimento sul campo: scendete in una bella giornata di sole e andate a farvi una camminata nei quartieri universitari, tra gli studenti fuori sede che abbracciano libri e zaini. In questi vicoli dove un tempo regnavano librerie e tipografie ora le serrande abbassate sono tantissime e le insegne dismesse si susseguono. Si salva qualche nome storico, ma la crisi del settore è evidente e palpabile.

Il mondo del lavoro sta cambiando, se si immagina che nel frattempo i servizi di stampa online con tanto di consegna a casa o le nuove tecnologie domestiche stanno nei fatti sostituendo il negozio fronte strada.

Questo esempio potrebbe essere applicato a tante tipologie di lavoro che si stanno estinguendo o – in molti casi per fortuna – si stanno evolvendo in qualcosa di leggermente diverso e al passo con i tempi.

Mentre nuove **figure professionali** si intravedono all'orizzonte, però, la stessa prontezza nel cogliere e avvertire il cambiamento non possiamo dire (come Movimento e associazione di categoria) appartenga alla classe politica e dirigente che, sovente, finisce per essere l'ultima ad accorgersi delle grandi mutazioni della società – anziché intercettarle e imparare a gestirle nel tempo.

Possiamo ardire un paragone tra l'approvazione della legge sul cyberbullismo e quanto accade con il mondo del lavoro e delle professioni. Può sembrare azzardato, ma l'Italia si è dotata di leggi in materia di contrasto a atti vessatori e intimidatori online solo a seguito dell'esplosione – in alcuni casi in tutta la sua drammaticità, si veda il caso Cantone – del fenomeno. Prima, mentre ci si azzuffava e si parlava di strategie di partito tra palazzo Chigi, palazzo Madama e tutti gli altri palazzi del potere, i riferimenti legislativi per reprimere, punire o prevenire tali fenomeni erano fermi ai tempi della carta stampata e dei giornali a muro.

Ecco, purtroppo lo stesso paradigma si ripete a livello locale con dirigenti e amministratori locali che – evidentemente – per le vie universitarie non camminano e tantomeno si rendono conto dell'urgenza di creare percorsi

professionali e “professionalizzanti” utili per accogliere le **nuove richieste del mercato del lavoro**.

Nelle stanze di chi dovrebbe legiferare in questo momento sono al palo le definizioni di **diversi percorsi di formazione professionale** che rispondono però a una **richiesta del mercato del lavoro** già esistente, già palpabile.

Alcune di queste figure sono già note e vivono un momento di grande “spolvero”: parliamo ad esempio dei responsabili tecnici di **tintolavanderia** (tintolavandai) e i **responsabili tecnici di impresa di pulizie**. Ma si guardi oltre.

Si pensi ad esempio che in attesa c’è il percorso di **responsabile tecnico di azienda agricola**. Anche in questo caso, il legislatore arriva in ritardo rispetto alle agenzie formative; non solo, ma evidentemente al legislatore sono sfuggiti gli ultimi due o tre rapporti delle associazioni di categoria come **Coldiretti** o **Confagricoltura**. O ancora qualche titolo di giornale o la nuova primavera che vive il settore **vinicolo**, eccellenza unica italiana stravista all’estero. Il **ritorno alla terra** è ben più evidente di quanto si percepisca in alcuni uffici, e molti giovani attendono di poter intraprendere percorsi professionali per avviare la propria idea imprenditoriale, che a sua volta genererebbe un importante indotto sul territorio in cui si radica. Si pensi al sud che impatto possano avere questi giovani agricoltori 2.0, baciati dal clima mediterraneo e dal sole di questa parte di mondo.

Lo stesso discorso vale per il settore del fitness e del wellness. Il **massofisioterapista** e il **massaggiatore capobagnino per gli istituti termali** rispondono a un’esigenza di un mercato in cui l’utente finale ha sempre maggiore interesse nella cura del proprio benessere, interiore e esteriore. Anche in questo caso, mancano ancora risposte da parte del legislatore sui giusti percorsi professionali. Così come per l’**odontotecnico** che – da tempo – sosteniamo sia un giusto percorso professionale.

A questa *mancata* attenzione della classe politica e dirigente rispondiamo segnalando nelle opportune sedi di “fare presto”. E di tenere sempre d’occhio – una volta avviati questi percorsi – la qualità del servizio all’utente finale. Fare presto, prestissimo, questo sì. Ma senza dimenticare di proseguire nel solco della trasparenza e della legalità.

